

sero mai fatto parte dell'amministrazione o fatto qualche esame; ricordiamo ad es. i 4 ispettori dell'illuminazione con L. 1500 di stipendio. Ed de hoc satis.

Il famoso ricatto

Leggendo sui quotidiani la mirabolante storia del ricatto a Casale, ci tornò a memoria la favola del lupo e dell'agnello. Casale, ricattato! Un vero colmo!

Siamo in grado di fornire ampi particolari, non riportati prima, perchè tratti in inganno dal nome pubblicato da quotidiani.

Durante il processo Casale si presentò in redazione un pseudo giornalista, una volta confidente di Questura, nelle elezioni dell'Avvocata stretto in alleanza con gli « indipendenti » per carpire denari a Canneto, certo C., il quale ci narrò che la vedova De Laurentis aveva pagato 700 lire alla famosa ditta, per fare entrare suo figlio nel corpo delle guardie municipali. Il poveretto era tiscio e, mercè il pagamento fatto, fu dichiarato sano alla visita medica — tanto sano, che il disgraziato morì dopo pochi mesi di servizio. Il C. ci riferì che la signora De Laurentis gridava forte e si lamentava perchè suo figlio non aveva potuto nemmeno introitare tutta la somma versata cogli stipendi. Ci disse ancora il C. che bisognava aspettare un po' prima di pubblicare il fatto e, in ogni caso, bisognava dar qualche cosa alla signora.

Noi, dati i precedenti del C., capito il latino, non pubbicammo nulla; ma, quando il fatto ci fu narrato da altri, lo rivelammo al giudice istruttore signor Granato, promettendo al giudice di fargli conoscere (se lo avessimo saputo, in seguito) l'indirizzo del C.

Non pensavamo più al fatto, quando un giorno si presentò in ufficio la signora De Laurentis a chiederci l'indirizzo del C. Le rispondemmo di non saperlo, ed alle insistenze della signora, che pare tenesse moltissimo a conoscere l'indirizzo, la mandammo dal signor Lezzi, che forse poteva conoscere l'indirizzo del C.

Dopo qualche giorno ritornò la signora a dirci che il signor Lezzi non conosceva l'abitazione del C. e ci soggiunse che il C. all'epoca del processo si presentò a casa sua a prometterle mari e monti, se ella avesse rivelato il fatto delle 700 lire versate, ma che essa non volle dire a chi avesse pagate le 700 lire. Ci riferì poi che erasi recata da Casale, per essere restituita la somma e che Casale, indignato l'aveva messa alla porta, dicendole: Andate da D'Amelio, e se non vi paga, mandatelo in galera!

Detto fatto, la signora De Laurentis si presentò da D'Amelio, che la mise alla porta, dicendole: « Mi congratulo, signora, vi siete unita al C. per ricattare la gente. »

La povera donna, avvilita, venne allora da noi per sapere come doveva regolarsi, per ricuperare le settecento lire, o parte della somma, e le rispondemmo: « Farvi ricuperare la somma noi non possiamo, ma possiamo indirizzarvi ad una persona, alla quale potete raccontare il fatto e che potrà mettervi sulla buona via. »

E allora su una cartolina intestata del giornale, lo facemmo una presentazione pel giudice istruttore signor Granato, su per giù in questi termini: « Avevamo promesso di farvi conoscere l'indirizzo del C. non c'è riuscito di saperlo ma in compenso vi presentiamo la signora Marx, vedova de Laurentis, che è la parte principalmente interessata col tutto narrato in una nostra deposizione. »

Non sappiamo se il biglietto fu recapitato. Qualche giorno dopo leggemmo la mirifica storia della tentata estorsione.

Gli on. Fusco rispondono

Gli on. Fusco Ludovico, deputato di Popoli (Abruzzi) e Fusco Alfonso deputato di Castellammare, rispondono, indovinate a chi? Non alla Propaganda, nè al Pungolo, nè alla Tribuna ecc. ma ad un modesto, per quante buon giornaleto repubblicano di Capistrano, provincia di Aquila. Naturalmente si sono regolati così, perchè la risposta non sia troppo nota a Napoli. Inutilmente, però, perchè noi l'abbiamo saputo lo stesse.

Adunque la risposta non parla nè de' contratti simulati, nè della vendita di protezione in un pubblico strumento, nè di un famoso registro di confessione dei furti — si contenta solo di affermare che la transazione di un debito verso lo Stato di L. 382.000 per L. 75.000 non fu svantaggio, e che transazione ben più disastrosa fu fatta con altre case. La risposta aggiunge che la transazione fu approvata da tutti i corpi consulenti della nostra burocrazia.

Meglio, dunque; vuol dire che l'organizzazione del ladrocinio era ancora più estesa.

Chi voglia, perciò, leggere la risposta del Fusco, scriva al giornale la Bandiera in Capistrano (Abruzzi) e si faccia inviare il n. 10 del 20 gennaio 1904.

Alla Dogana

Ci si dirige il seguente reclamo, che giriamo a chi di diritto:

L'Art. 135 del Regolamento 29 Agosto 1897 e la Disposizione N. 22 del Bollettino Ufficiale 1898 hanno fissato per il servizio notturno il seguente orario:

Novembre, Dicembre e Gennaio dalle 17 alle 7
Febbraio, Marzo e Ottobre » 18 » 6
Aprile, Agosto e Settembre » 19 » 5
Maggio, Giugno e Luglio » 20 » 4

Ora il Sig. Direttore della Dogana di Napoli per largheggiare con alcuni impiegati ha straripato dal fondo stabilito per il compenso di questo servizio notturno, si dice per 14000 lire.

Trovandosi ora nella necessità di dover ripartire a questo deficit, con un ordine dragoniano e con un'autorità che a lui non compete, e sor-

volando sui dritti che il Regolamento accorda agli impiegati che prestano servizio notturno, pretende che il personale di alcuni uffici prestino o quattro o cinque ore di servizio gratuito, lasciando però alcuni dei signori favoriti, e che non prestano servizio notturno effettivo, ma solo di nome, nello stato primiero.

La Pubblica Sicurezza in Sezione S. Giuseppe

Quando il cav. Muscianise fu mandato qui per procedere ad una inchiesta sul servizio di P. S. noi non mancammo di avvertire che era necessario scoprire il mistero che avvolge il servizio di P. S. nella Sezione S. Giuseppe. Ma nessun provvedimento è stato ancora preso ed il cav. Cirese continua a proteggere i beni e la vita degli abitanti di quella Sezione.

E' da parecchi anni che i furti con scasso si susseguono, e non si è dato mai il caso che un qualunque ladro sia stato scoperto. Abbiamo il diritto di attribuire ad una qualche causa non fortuita questa deficienza del servizio?

Il procedimento dell'ispettore, dopo il furto subito da Rosario Carbone può dare qualche indizio; il derubato accennò a qualcuno su cui era lecito fondare sospetti, ed il degno funzionario, che aveva il dovere di indagare, trattò invece male il malcapitato barbiere, e lo minacciò di querela.

Ora il gravissimo furto a danno del Foggiano dovrebbe fare un po' aprire gli occhi al Questore. Nemmeno questa volta i ladri saranno scoperti, e le 145 mila lire saranno equamente distribuite fra i colpevoli alti e bassi. Il cav. Cirese continuerà a fare il suo dovere nel Caffè Pizzicato, pavoneggiandosi tra gli striscianti re porters, e continuerà a coltivare la preziosa amicizia di un notissimo individuo condannato diverse volte per furto con scasso.

Noi non abbiamo alcuna speranza in un provvedimento. Gli abitanti di Sezione S. Giuseppe, se non amano sorprese notturne ed anche diurne si agitano energicamente perchè finalmente si tagli il marcio, e si istituisca una buona volta un ufficio di P. S. che vegli sul serio, con un decen e servizio nei vari ritrovi del Vico Cavallerizza.

I pretori

Il pretore di Montecalvario vede anche lui come il fumo negli occhi l'iscrizione degli operai alle liste elettorali, e cerca con tutti i mezzi illeciti di riserbare il diritto del voto solo a gente della sua risma.

Un bel giorno chiamò d'urgenza tutti quelli che avevano inoltrato domanda d'esami, per comunicargli che la domanda doveva essere autenticata dal notaio.

Nessuno dei dodici pretori aveva preteso l'autentica, ma fu ad ogni modo contentato quel signore e le domande furono ripresentate autenticate, firmate e bollate dal notaio cav. Santoro.

Ma l'altro giorno l'incontentabile pretore ha dichiarato ancora che oltre l'autentica è necessario che ogni esaminando sia riconosciuto e presentato da una persona nota.

Ed allora a che servono i notai e che cosa significa l'autentica?

Qui ogni persona di senno penserà certamente che o l'egregio magistrato è scimunito, o che qualche interesse lo muove a mettere così in ridicolo le sue funzioni. E noi crediamo che si tratti dell'una e dell'altra cosa. Infatti l'intero funzionario si fece uscir di bocca questa ingenua confessione: di aver detto cioè al Procuratore del Re che renderà difficile la presentazione di chichessia agli esami!

La confessione è un vero reato e, se il caro pretore ha detto la verità, il Procuratore del Re ne è complice.

Ma il comm. De Marinis che ci sta a fare? È possibile che il diritto più sacro, quello di poter partecipare col voto all'amministrazione del proprio danaro, debba essere sottoposto ai capricci del primo pretore che ama darsi importanza o di un qualunque Procuratore del Re che aspira forse al seggio Comunale, già occupato dal Gariglio?

Moriniello all'opera

L'uomo che per la nomina dei governatori nelle opere pie riceveva più liste di candidati, dai diversi mestatori, e Casale era alla testa (vedi Processo della Propaganda) compreso dalla Amministrazione, che possiamo chiamare criminale, perchè i numerosi reati brillarono presto sotto al sole, compreso nella commissione incaricata della revisione delle liste elettorali, si è messo all'opera, e ne sta facendo di belle.

Già quello che sta facendo non lo nasconde. Incaricato del lavoro in una sezione della città, pare si predisponga a falcidiare con voluttà gli elettori di parte socialista.

— Ne farò una strage! — pare abbia esclamato, e pare lo abbiano inteso.

Se è così, c'è qualcuno che avrà il dovere di sorvegliarli, e — ve lo annunziamo — saremo noi!

Si pregano tutti i compagni ed ispecial modo tutti i compagni tipografi, di voler mandare notizie sulle condizioni della classe tipografica nelle Provincie Meridionali, e gli indirizzi di coloro che volessere prestarsi all'organizzazione di essa, al Comitato regionale di Propaganda per tutte le Provincie Meridionali, della Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro risiedente in Napoli nella locale Sezione, Via Donnabina 14.

N. B. Si pregano tutti i compagni redattori di periodici nelle nostre provincie di cooperarsi

Per il 5° Ginnasio Liceo in Napoli

Come è stato annunziato da qualche giornale, il R. Commissario ha trasmesso al Ministro della P. I. il voto del passato Consiglio comunale per l'istituzione di un 5° liceo, che abbia sede possibilmente nella sezione Vicaria. L'interesse della popolazione di quella vasta sezione, che coincide con l'interesse generale della cittadinanza di veder meno affollati i licei già esistenti, ha mosso anche l'on. Ciccotti ad interessarsi della cosa, ed ha già avuto dall'on. Gallo questa prima risposta:

Roma, 27 gennaio 1904

Onorevole collega,

Avevo già portato la mia attenzione sopra la convenienza di istituire in Napoli un V° liceo e Le assicuro che ora, dopo la sua lettera e la deliberazione del Municipio, riprenderò in attento esame la cosa.

Èlla sa tuttavia, onorevole collega, che la decisione definitiva non dipende esclusivamente da me, e che io debbo trattarne prima col Ministro del Tesoro, del cui consenso ho bisogno. Le ripeto però che mi occuperò della questione con la maggiore sollecitudine possibile.

Con perfetta osservanza, me Le professo.

Dev. GALLO.

All'Onorevole
PROF. E. CICCOTTI
Deputato al Parlamento

Il programma minimo

Continuiamo l'esposizione del programma minimo nella parte che riguarda le riforme politiche, già iniziata nel numero scorso. La conoscenza del programma minimo è molto utile, perchè si ha in compendio un'esatta idea di ciò che forma il complesso delle grandi riforme sociali, invocate ed imposte dalla modernità.

5. RIFORMA. — Eguaglianza giuridica e politica dei due sessi.

La donna è un essere pensante, dotata di un'anima e di un intelletto, al pari dell'uomo. Nella società presente queste funzioni superiori della vita spirituale della donna sono soppresse, per il tradizionale pregiudizio secondo cui la donna è un essere organicamente inferiore. Noi ammettendo la partecipazione alla vita pubblica riscatteremo da un servaggio secolare la metà del genere umano. Conforme a tal principio poi la legislazione moderna dovrà modificarsi in guisa da eliminare ogni restrizione di capacità giuridica determinata da ragione di sesso.

6. RIFORMA. — Nazione armata — Diritto di pace, di guerra e di stipulare trattati affidato alla rappresentanza elettiva della nazione — Abbandono di ogni conquista coloniale a base di conquista militare.

Il grande flagello moderno che essicca le migliori risorse nazionali è il mantenimento dell'esercito stanziale.

Oggi i rapporti economici e commerciali tra le nazioni sono diventati così complessi e solidali che le guerre, almenochè non si tratti di conquiste, sono rese quasi impossibili. Dal 1870 non è scoppiata più una guerra europea nel nostro continente. E le spese profuse per l'esercito in questo periodo sono stragrandi, paurose. I socialisti a colmare tale baratro propongono l'abolizione dell'esercito permanente, e la costituzione della nazione armata, per cui ogni cittadino senza l'esercizio penoso delle caserme, si può esercitare liberamente nelle armi, per la difesa della patria in casi di bisogno. Ma anche più lontano si designa il nostro sogno d'un concordato universale per l'abolizione di ogni guerra, e per la costituzione d'un arbitrato nel caso di conflitti.

Ad evitare poi guerre, è bene che il diritto di proclamarle non spetti più al solo potere esecutivo, ma spetti alle Camere, anzi al paese, mediante referendum.

7. RIFORMA. — Stato laico.

Noi socialisti proclamiamo che la religione è una questione privata, nel senso che la Chiesa non deve rappresentare più un pubblico potere, ma deve divenire una libera associazione dei credenti. Sicchè lo stato dovrà astenersi da ogni ingerenza nel funzionamento della religione, che deve perdere ogni carattere privilegiato. Il bilancio dei culti così deve abolirsi, e le organizzazioni religiose debbono essere assoggettate senz'altro al diritto comune.

8. RIFORMA. — Decentramento amministrativo e politico.

Il decentramento è una riforma necessaria ad assicurare da un lato la libera espansione delle energie locali, dall'altro la giustizia contributiva. Quando è un potere centrale che dispone le spese necessarie ai bisogni di tutta una nazione, allora avviene che una regione concorre a pagare le spese di altre regioni. E' avvenuto infatti, che mentre tutti hanno contribuito alle spese dello stato italiano, le maggiori somme si siano spese a favore del settentrione e a svantaggio del mezzogiorno. Se l'amministrazione interna invece fosse affidata a Consigli federativi, come in Svizzera, negli Stati Uniti ecc., allora ogni regione pagherebbe proporzionalmente a vantaggi effettivamente conseguiti.

E' necessario poi che le amministrazioni locali siano libere ed autonome, anche perchè il potere centrale ne impedisce le libere decisioni. Avviene che se un comune si elegge un'amministrazione democratica o socialista lo stato ostacola con mille arbitri il suo funzionare, o — anche — con un decreto di scioglimento fare oltraggio alla volontà popolare.

Am messo il principio del decentramento, ne segue innanzi tutto l'autonomia del comune. Deve abolirsi ogni ingerenza che il regio prefetto eser-

cita nelle decisioni del comune. Tutta la storia amministrativa in proposito ci ammaestra che il prefetto è un elemento di coazione che mette in conflitto gli interessi del governo con quello effettivo delle cittadine. Si dirà: ma occorre un controllo, un organo superiore a cui poter ricorrere dalle minoranze nel caso di decisioni del consiglio, che sembrano illegali. Ma a fare ciò noi rispondiamo non bisogna ricorrere nè al prefetto nè alla Giunta provinciale amministrativa: basta appellarsi alla volontà esplicita della cittadinanza, mediante il referendum.

Solo quando il comune sarà libero ed autonomo potrà abolendo le questure, strumento d'acquisizione, assumere il servizio civile della prevenzione dei reati. Come soltanto allora potrà pensare a socializzare tutti i grandi servizi pubblici, a cui ora le leggi frappongono un mondo di ostacoli.

9.ª RIFORMA. — Accrescere le guarantee dei cittadini di fronte alla giustizia e alla polizia.

A raggiungere tale scopo occorre tutta una serie di disposizioni. Occorre la trasformazione del gratuito patrocinio civile e penale in ufficio pubblico elettivo, per modo che il patrocinio sia accordato ai veramente bisognosi e non sia mezzo di diffondere privilegi. Occorre la pubblicità dell'istruttoria. Creazione dell'istituto della revisione dei processi esauriti, ma che si addimostrino fondati sui errori di fatto. Mentre adesso, uomini ingiustamente condannati, debbono ricorrere alla grazia, pur essendo innocenti.

Ed infine, a complemento di garanzia si chiede da ciò l'abolizione del domicilio coatto, che è una fucina del delitto, e l'abolizione dell'ammortamento che spesso diventa arma di vendetta da parte di qualche potentato contro il debole ed il disoccupato. Soprattutto esigiamo una riforma del regime carcerario, perchè il carcere non dev'essere strumento di tortura, ma efficace mezzo di riabilitazione, e di elevamento dello spirito.

Abbiamo così esposto a volo d'uccello quella parte del programma minimo, che riguarda le riforme politiche.

Nel prossimo numero svilupperemo le riforme economiche.

De Profundis

E le campane della cronaca, squillanti a mortorio per la causa della camorra, suonano così: che — Domenica scorsa — il cav. Pasquale Attanasio, primo luogotenente della milizia di Agnello Alberto Casale, fu solennemente cacciato via dalla Presidenza del Tiro a Segno; che la lista, faciente capo a Pasquale Attanasio (ci duole d'avervi trovato qualche galantuomo) miservolmente ruinò, e di essa non un balzo trionfante dalle urne quando quella avversaria, non di godere la vittoria si lusingava ma solo di ben cadere; che dai quattordici candidati reciprocamente avversi l'urna che non fu cieca serbò il tredicesimo posto — posto di gogna — a Pasquale Attanasio.

Tale, semplicemente, suona la cronaca. E se ora — a battaglia compiuta — noi avessimo intenzione di irridere al caduto non avremmo certo meno l'occasione di rievocare le tristi ragioni che hanno determinato sì disastrosa sconfitta. E se dal responso delle urne volessimo trar pretesto a sfogar rancori o dissapori personali, che mai abbiamo raccolti od espressi, ben sarebbe possibile acremente condolerci col caduto dell'oggi, che ieri appena stimavasi irremovibile. Ma appunto perchè combattendo questa battaglia noi abbiamo voluto combattere tutto un malo sistema e non un uomo, noi stimiamo così luminoso il risultato da non comportare glosse delucidatrici e superflui commenti illustrativi: la camorra è stata vinta anche questa volta, e tanto basta.

Ed è stata vinta, perchè di questa battaglia sono stati principal parte i giovani, che tali sono quasi tutti gli elettori del Tiro a Segno. Ecco: nella morta gora di questo paese, nelle cui latenti energie noi abbiamo sempre avuto fede e di cui mai abbiamo disperato, ma che non sempre ha sentito l'appello nostro generoso, è stata possibile una riscossa morale ad opera esclusiva, si può dire, della gioventù. Noi non sappiamo se questi giovani di oggi, borghesi e non sovversivi in gran parte, diventeranno i mercanti del tempio del domani, o non piuttosto spezzeranno ogni vecchio legame e rimanendo nostri avversari rimarranno non privi di quella media di moralità che può farli rispettabili; ma oggi ci piace constatare la riscossa. Ed ecco perchè, intonando il De Profundis alla camorra, noi osiamo augurarci una generazione di cittadini napoletani, se non completamente socialista, onesta..... quanto si può esserlo nel regime borghese!

Segretariato del popolo

Alcuni studenti della facoltà di chimica vengono al nostro ufficio a protestare contro gli ordini dati dal rettore dell'Università ai bidelli, i quali, non ostante abbiano la lista degli iscritti al gabinetto di chimica, permettono ad alcuni di entrare nel gabinetto di chimica, ed ad altri no.

I marciopiedi del Corso Vittorio Emanuele non selciati diventano un vero pantano quando piove, mercè i lavori della compagnia de' tram, che mette tutto sossopra, poco curandosi di riagustare.

Il Regio Commissario provveda.

I soliti ignoti tentarono di aprire lo spaccio di tabacchi all'angolo del Petraio. Andati i vicini alla brigata di P. S. a S. Carlo a Mortelle, il brigadiere rispose che era solo e che non poteva incomodarsi. Sappiamo che egli alle 10 la sera in libertà le guardie e, naturalmente, anche gl'ignoti. Ne sa nulla la barba di Perego?

Il medico municipale Francesco Marano, chiamato per assistere un'ammalata si rifiutò col pretesto di essere stanco, mentre non voleva lasciare la compagnia che era in casa sua. A chi debbono ricorrere gli ammalati poveri del Vomero?

Liquore CORFINIO
Massimo buon mercato al Litro L. 3,50

Primo liquore italiano specialità di GIULIO BARATTUCCI Via Roma 286 - Napoli

